La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 301

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 2026

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

Il paese senza maggioranza, il Premier indebolito ma non sconfitto: ora tocca a Herzog dare l'incarico ma rimane l'incognita del governo

Israele, exit poll: Netanyahu tiene, ma l'opposizione resta in vantaggio

PAOLO FALCONIO

Alla chiusura dei seggi, i primi exit poll danno il Likud di Netanyahu come primo partito con 24 seggi, mentre Yashar, il partito di Gadi Eisenkot, lo segue con 22. La coalizione anti-Netanyahu risulterebbe avanti con 52/53 seggi contro 50, ma nessuno avrebbe raggiunto i 61 seggi necessari per la maggioranza assoluta.
Completano il quadro B'Yachad con 12 seggi, la Lista congiunta dei partiti arabi con 11, i Democratici a 9 e Israel Beiteinu a 9.
Con le urne aperte dalle 7 di mattina e chiuse alle 22 ora locale, oltre 7,3 milioni di israeliani hanno votato oggi per rinnovare la Knesset. L'affluenza alle 20 ha raggiunto il 74,3%; un dato che non si vedeva dal 1973, anno della guerra dello Yom Kippur, e che testimonia quanto il Paese sia consapevole di trovarsi a un bivio storico.

continua a pagina 2



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALL'ASSEMBLEA PUBBLICA DI CONFITARMA: "LA MARINERIA ESPRIME VALORI UNIVERSALI"

Mattarella: la libertà di navigazione ha bisogno e vive di regole condivise. Le operazioni di soccorso sono patrimonio di civiltà

ETTORE DI BARTOLOMEO



"Tra le benemerenze della flotta mercantile non possono essere dimenticate le operazioni di soccorso, specie nel Mediterraneo, in relazione con Guardia Costiera e Capitanerie, a cui spesso le navi si trovano di fronte e in cui emergono valori fondanti della marineria nazionale: responsabilità, sicurezza, tutela della vita umana in mare. Questa è la civiltà espressa dalla marineria, il sentimento che la pervade e che ha natura universale". Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenendo all'Assemblea pubblica della Confederazione italiana degli armatori (Confitarma). Nel suo discorso, il Capo dello Stato ha richiamato il valore civile e sociale della flotta mercantile, sottolineando come il contributo della marineria non si esaurisca nella dimensione economica e commerciale, ma si manifesti anche attraverso la solidarietà, il senso di responsabilità e la salvaguardia della vita umana in mare. Un impegno che assume un significato particolare nel Mediterraneo, dove le navi mercantili [...]

continua a pagina 3

Delegazioni regionali al tavolo diplomatico, mentre le nuove minacce contro le infrastrutture energetiche e le crescenti tensioni sulle rotte marittime alimentano il timore di una pericolosa escalation militare

Golfo, l'Iran sfida Washington: vertice a quattro a Teheran, gli Houthi minacciano Riad e Il Cairo

PAOLO FRUNCILLO

La crisi regionale si estende alle infrastrutture energetiche e alle rotte marittime. Teheran cerca una sponda regionale, mentre cresce il rischio di un allargamento del conflitto tra Iran, Israele e alleati arabi di Washington.
La guerra regionale mette sotto pressione gli equilibri del Golfo e del Mar Rosso. *«L'America non ha portato sicurezza in alcun Paese della regione, e l'incapacità* [...]

continua a pagina 4

MISSILI BALISTICI SULLA CAPITALE, COLPITE INFRASTRUTTURE E AREE RESIDENZIALI. RAID CON DRONI ANCHE NEL SUD-EST



Guerra Ucraina, attacchi russi su Kiev: un morto e 14 feriti Danni al ponte Pivdennyi

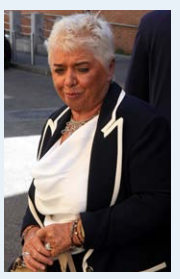
FRANCESCO GENTILE

a pagina 5



IMPIANTI INSUFFICIENTI, MATERIALI RICICLATI IMPORTATI A BASSO COSTO E CONTROLLI SULLA FILIERA. CLAUDIA SALVESTRINI, DIRETTORE DEL CONSORZIO POLIECO, SPIEGA PERCHÉ L'ECONOMIA CIRCOLARE FATICA A DECOLLARE

Plastica, il paradosso italiano: raccogliamo tanto, ricicliamo poco


Claudia Salvestrini

CRISTINA CALZECCHI ONESTI

a pagina 6

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

STORIA DELLE REGOLE CHE DANNO FORMA AI NOSTRI PALAZZI E DELLE DISINVOLTURE DI CHI OGGI LI ABITA



Il Cerimoniale spesso tradito

ANTONIO CISTERNINO

a pagina 7

LE CONCESSIONI TERRITORIALI RISCHIANO DI LEGITTIMARE L'AGGRESSIONE E COMPROMETTERE GLI EQUILIBRI EUROPEI



Quando la ricerca della pace incoraggia la prepotenza

GIOVANNI IANNOTTI

a pagina 8

IL PAESE SENZA MAGGIORANZA, IL PREMIER INDEBOLITO MA NON SCONFITTO: ORA TOCCA A HERZOG DARE L'INCARICO MA RIMANE L'INCOGNITA DEL GOVERNO

Israele, exit poll: Netanyahu tiene, ma l'opposizione resta in vantaggio



PAOLO FALCONIO

segue dalla prima pagina

PERCHÉ NESSUNO HA LA MAGGIORANZA

Il sistema proporzionale israeliano, con una soglia di sbarramento al 3,25%, trasforma ogni voto disperso in un fattore potenzialmente decisivo. Ma la ragione più profonda dello stallo è politica: i due blocchi sono stati costruiti attorno a identità incompatibili.

Il campo di Netanyahu riunisce il Likud, la destra nazionalista e religiosa, gli alleati ultraortodossi di Shas e UTJ, e, con sempre più difficoltà, l'estrema destra di Itamar Ben-Gvir. Ben-Gvir ha posto come condizione per sostenere Netanyahu la propria nomina a ministro della Difesa, ipotesi respinta dallo stesso premier. Questo tipo di tensioni interne riduce la coesione del blocco proprio quando conterebbe di più.

Sul fronte opposto, Eisenkot ha costruito un'alleanza eterogenea: centristi, laici, ex generali, e l'alleanza B'Yachad di NaftaliBennett e Yair Lapid. A unirli è principalmente l'obiettivo di rimuovere Netanyahu, non un programma condiviso. E qui sta il secondo nodo: i partiti arabi, che potrebbero conquistare una quota determinante di seggi, difficilmente potrebbero essere sommati automaticamente all'opposizione: occorre che le forze interessate accettino di collaborare o di sostenere lo stesso governo.

La matematica è spietata: i sondaggi della vigilia assegnavano circa 50 seggi al blocco di Netanyahu e 52-56 a quello di Eisenkot: in entrambi i casi sotto quota 61.

L'IPOTESI DI LARGHE INTESE

Il presidente Isaac Herzog starebbe lavorando a un'intesa tra il Likud di Netanyahu e il partito Yashar di Eisenkot per formare un governo di unità nazionale, preoccupato del possibile stallo che si creerebbe dopo le urne. L'ipotesi, che circola da settimane, avrebbe il pregio della stabilità e il difetto di contraddire il senso stesso del voto: milioni di israeliani hanno scelto uno dei due leader contro l'altro.

UN REFERENDUM SU NETANYAHU SENZA VERDETTO NETTO

I sondaggi assegnavano a Eisenkot il 46,6% delle preferenze come premier, contro il 41,6% di Netanyahu. È uno scarto significativo nella fiducia personale, ma non si traduce automaticamente in una maggioranza di governo.

Il voto era stato presentato come un referendum sulla leadership di Netanyahu dopo il fallimento della sicurezza del 7 ottobre 2023. Il giudizio degli elettori sembra chiaro: il premier più longevo della storia israeliana esce indebolito. Ma *"indebolito"* non vuol dire *"sconfitto"*, e soprattutto non dice chi governerà.

COSA SUCCEDE ADESSO

Se nessuna coalizione raggiungerà quota 61, il presidente Herzog avrà l'incarico di indicare chi ha le migliori chances di formare un governo. Netanyahu, anche in caso di sconfitta numerica del suo blocco, potrebbe restare premier ad interim con poteri rilevanti, compresi quelli in materia di sicurezza, durante negoziati che potrebbero durare settimane. Le opzioni sul tavolo sono tre: una coalizione di destra allargata in qualche modo verso il centro; un governo guidato dall'opposizione con astensione o appoggio esterno dei partiti arabi; o, scenario estremo, nuove elezioni. Israele le ha già affrontate cinque volte in quattro anni, sa cosa significa.

La vera incognita, questa notte, non è chi ha vinto le elezioni. È chi riuscirà a costruire un governo.

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68
https://evoluzioneprogetto.com

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALL'ASSEMBLEA PUBBLICA DI CONFITARMA: "LA MARINERIA ESPRIME VALORI UNIVERSALI"

Mattarella: la libertà di navigazione ha bisogno e vive di regole condivise. Le operazioni di soccorso sono patrimonio di civiltà

ETTORE DI BARTOLOMEO

segue dalla prima pagina

[...] possono trovarsi a operare in situazioni di emergenza, collaborando con le autorità preposte al soccorso. Per Mattarella, questi comportamenti rappresentano l'espressione di principi che appartengono alla tradizione marittima nazionale e che, al tempo stesso, superano i confini dei singoli Paesi.

LIBERTÀ DI NAVIGAZIONE E RISPETTO DELLE REGOLE

Il presidente della Repubblica ha quindi posto l'accento sulle conseguenze delle tensioni internazionali sulla sicurezza e sulla libertà dei traffici marittimi. *"I riflessi delle crisi geo-economiche e geo-politiche in atto condizionano pesantemente la libertà di navigazione"*, ha sottolineato Mattarella, ricordando che *"questa, per il suo carattere universale, ha bisogno e vive di regole"*. A sostegno di questa considerazione, il Capo dello Stato ha richiamato la storia della disciplina internazionale della navigazione, citando la Convenzione di Costantinopoli del 1888, che stabilì il principio della libera navigazione nel Canale di Suez, ben prima della nascita dell'Organizzazione marittima internazionale, nel 1948. *"Potremmo dedurne che, nell'attuale momento internazionale, c'è chi disapplica regole condivise per imporne di proprie, con atteggiamenti proprietari, proponendosi di far tornare indietro la storia della civiltà e che siamo chiamati al dovere di vanificare questi impulsi"*, ha osservato Mattarella.

INNOVAZIONE E TECNOLOGIA PER LA COMPETITIVITÀ DEL PAESE

Nel suo intervento, Mattarella ha inoltre evidenziato il contributo dell'industria navale allo sviluppo economico italiano e alla crescita tecnologica di numerosi comparti produttivi. *"L'infrastruttura navale, che sostenne il decollo economico del Paese, realizza e gestisce navi che rappresentano piattaforme di alto contenuto tecnologico, i cui effetti si estendono ad altri settori"*, ha affermato il presidente della Repubblica. Il Capo dello Stato ha quindi riconosciuto l'importanza del ruolo svolto dalla marineria nel promuovere l'innovazione, richiamando anche le considerazioni espresse dal presidente Zanetti nel corso dell'assemblea. *"Lei, presidente Zanetti, ha opportunamente sottolineato, fra gli altri temi, il ruolo che la marineria offre e può offrire sul terreno dell'innovazione e della sicurezza ambientale. Credo sia necessario procedere senza timidezza su questo terreno"*, ha aggiunto Mattarella. Il settore marittimo si conferma così un ambito strategico non soltanto per il trasporto delle merci, ma anche per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche avanzate, capaci di produrre ricadute positive sull'intero sistema industriale. Un patrimonio di competenze e capacità produttive che può contribuire a rafforzare la competitività dell'Italia sui mercati internazionali, accompagnando al tempo stesso la trasformazione del comparto verso modelli sempre più efficienti e sostenibili.

LA TUTELA DEI MARI COME RESPONSABILITÀ PER IL FUTURO

La dimensione ambientale costituisce un altro dei temi centrali del discorso del presidente della Repubblica, che ha richiamato la necessità di tutelare gli ecosistemi marini, soprattutto in una fase storica caratterizzata dall'intensificarsi dei cambiamenti climatici. *"I mari sono luogo elettivo della vita del pianeta. Rispettarne l'equilibrio, tanto più in tempi di intensi cambiamenti climatici, è segno di intelligenza degli eventi e di lungimiranza"*, ha dichiarato Mattarella. Parole che sottolineano il legame tra attività marittime, salvaguardia ambientale e responsabilità verso le generazioni future. La tutela degli equilibri marini si inserisce, infatti, in una prospettiva più ampia, nella quale lo sviluppo economico deve confrontarsi con la necessità di preservare le risorse naturali e contenere gli effetti delle trasformazioni climatiche.



La Discussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 - Roma
Tel. 06.45496800
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod.Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628 DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA AL R.O.C.
AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto
di autodisciplina pubblicitaria www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

IBA
INVESTMENT

DELEGAZIONI REGIONALI AL TAVOLO DIPLOMATICO, MENTRE LE NUOVE MINACCE CONTRO LE INFRASTRUTTURE ENERGETICHE E LE CRESCENTI TENSIONI SULLE ROTTE MARITTIME ALIMENTANO IL TIMORE DI UNA PERICOLOSA ESCALATION MILITARE

Golfo, l'Iran sfida Washington: vertice a quattro a Teheran, gli Houthi minacciano Riad e Il Cairo

PAOLO FRUNCILLO

segue dalla prima pagina

[...] *di Washington di fornire garanzie di sicurezza è diventata evidente»*, ha dichiarato Mohsen-Rezaei, segretario del Consiglio supremo di sicurezza nazionale iraniano, in un messaggio su X. La dichiarazione si inserisce nella strategia di Teheran volta a contestare la capacità statunitense di proteggere i propri alleati e a promuovere una maggiore cooperazione tra le potenze regionali. Sul terreno, intanto, gli attacchi rivendicati dagli Houthi yemeniti aumentano la pressione sull'Arabia Saudita.



TEHERAN PUNTA SULLA COOPERAZIONE REGIONALE

Il 26 ottobre, al termine dell'incontro quadrilaterale a Teheran con rappresentanti di Turchia, Pakistan e Arabia Saudita, Rezaei ha indicato nella cooperazione regionale una possibile risposta alle crisi in corso. Secondo il dirigente iraniano, la partecipazione delle delegazioni dimostrerebbe che le pressioni statunitensi non determinano necessariamente le scelte dei Paesi coinvolti.
L'iniziativa è significativa per la presenza saudita. Riad mantiene una stretta cooperazione militare con Washington, ma ha anche interesse a contenere il rischio di un conflitto prolungato e a proteggere le proprie infrastrutture. Il dialogo con Teheran non implica una rottura con gli Stati Uniti: indica piuttosto la ricerca di margini diplomatici aggiuntivi.
Per l'Iran, l'obiettivo è ridurre l'isolamento e contestare il ruolo americano nella sicurezza regionale. Per l'Arabia Saudita, la priorità resta evitare che la competizione tra potenze comprometta la stabilità interna e le esportazioni energetiche. Gli interessi possono convergere sul contenimento dell'escalation, senza eliminare le profonde divergenze strategiche.

GLI HOUTHI MINACCIANO L'EGITTO

Il fronte yemenita registra un ulteriore elemento di tensione dopo la decisione del Parlamento egiziano di autorizzare il sostegno militare all'Arabia Saudita, in funzione difensiva contro gli attacchi degli Houthi.
Mohammed Ali al-Houthi, membro dell'ufficio politico del movimento, ha definito la decisione una dichiarazione di guerra. *«L'Egitto e il suo Parlamento hanno dichiarato il proprio sostegno a quella che viene definita la difesa del Regno dell'Arabia Saudita. Così facendo, dichiarano guerra alla Repubblica dello Yemen»*, ha scritto su Telegram.
La presa di posizione segnala il tentativo degli Houthi di elevare il costo politico di un eventuale coinvolgimento egiziano. Per Il Cairo, il sostegno a Riad si colloca nella difesa di un partner arabo e nella tutela della sicurezza regionale, con particolare attenzione alle rotte marittime del Mar Rosso. Per il movimento yemenita, invece, l'intervento di nuovi attori rischia di trasformare il conflitto nello Yemen in uno scontro più ampio.
La dimensione marittima è centrale. Bab el-Mandeb, all'imbocco meridionale del Mar Rosso, rappresenta uno snodo essenziale per il traffico commerciale internazionale e per i collegamenti tra Mediterraneo e Oceano Indiano. Un'escalation in quest'area potrebbe accrescere i costi assicurativi, rallentare i transiti e aggravare le vulnerabilità delle catene di approvvigionamento.

MISSILI E INFRASTRUTTURE ENERGETICHE

Gli Houthi hanno inoltre annunciato di aver colpito con un missile balistico la raffineria di Ras Tanura, nell'est dell'Arabia Saudita. La rivendicazione non equivale a una conferma indipendente dell'impatto.
Nelle stesse ore, a Riad sono state udite almeno quattro esplosioni. Le autorità hanno inviato avvisi alla popolazione segnalando una minaccia aerea e invitando i residenti a mettersi al riparo.
Il portavoce militare degli Houthi, Yahya Saree, ha anche dichiarato che il movimento avrebbe respinto un'avanzata di forze affiliate alla coalizione saudita verso Bab el-Mandeb, rivendicando l'impiego di missili balistici e armi pesanti. Ha inoltre annunciato attacchi contro due aerei da trasporto militari, uno all'aeroporto di Najran e l'altro presso la base aerea King Khalid, a Khamis Mushait. Le dichiarazioni del movimento non risultano, sulla base delle informazioni disponibili, verificate in modo indipendente.
La pressione sulle infrastrutture energetiche saudite assume un significato che supera il conflitto yemenita. Gli attacchi possono incidere sulla percezione del rischio di un'interruzione delle forniture e mettere in discussione l'efficacia dei sistemi di difesa dei Paesi del Golfo.

ISRAELE E IL RISCHIO DI NUOVI RAID

Un altro elemento d'incertezza riguarda Israele. Secondo Haaretz, all'interno del Mossad sarebbero emerse divergenze tra il direttore Roman Gofman e alcuni alti funzionari sulle prospettive di nuove operazioni contro l'Iran. Il confronto coinvolgerebbe anche la posizione del premier Benjamin Netanyahu e le riserve attribuite al capo di Stato maggiore Eyal Zamir.
Secondo le fonti citate dal quotidiano, alcuni funzionari avrebbero espresso timori che la tempistica di eventuali nuovi attacchi fosse condizionata dalle imminenti elezioni israeliane.
Il Mossad non ha commentato nel merito la ricostruzione, affermando che il confronto tra posizioni differenti costituisce una componente normale del dibattito interno.
Il rischio è che una nuova offensiva contro Teheran inneschi una risposta capace di coinvolgere altri Paesi e di ampliare ulteriormente il fronte. La minaccia agli impianti energetici sauditi, la tensione sul Mar Rosso e l'avvertimento degli Houthiall'Egitto mostrano come la crisi non sia più circoscritta al confronto diretto tra Iran, Israele e Stati Uniti.
La posta in gioco riguarda la sicurezza delle infrastrutture, la libertà di navigazione e la capacità delle potenze regionali di evitare un conflitto generalizzato. È su questo terreno che si misurerà anche la credibilità delle garanzie americane contestate da Teheran.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

MISSILI BALISTICI SULLA CAPITALE, COLPITE INFRASTRUTTURE E AREE RESIDENZIALI. RAID CON DRONI ANCHE NEL SUD-EST



Guerra Ucraina, attacchi russi su Kiev: un morto e 14 feriti. Danni al ponte Pivdennyi

FRANCESCO GENTILE

È di un morto e 14 feriti il bilancio degli attacchi russi che, dalla sera del 26 ottobre, hanno colpito Kiev. Nove persone sono state ricoverate in ospedale. A riferirlo è stato il sindaco della capitale ucraina, Vitali Klitschko, attraverso un messaggio pubblicato su Telegram. *"Colpito il Ponte Sud. Anche le infrastrutture della metropolitana sono state danneggiate. Dalla sera del 26 ottobre, a seguito degli attacchi nemici sulla capitale, una persona è morta e 14 residenti della città sono rimasti feriti. Nove feriti sono stati ricoverati in ospedale"*, ha scritto il primo cittadino.

DANNEGGIATO IL PONTE PIVDENNYI, SOSPESO IL TRANSITO DEI TRENI

Un attacco russo ha danneggiato il ponte Pivdennyi, noto anche come Ponte Meridionale, una delle infrastrutture che attraversano il fiume Dnipro a Kiev. Il raid è avvenuto mentre sulla capitale ucraina veniva segnalato il lancio di diversi missili balistici. Oltre alla struttura del ponte, sono state danneggiate anche le infrastrutture della metropolitana presenti nell'area. I funzionari cittadini hanno inoltre riferito che il transito dei treni sul ponte è stato sospeso.

COLPITI EDIFICI AMMINISTRATIVI E AREE RESIDENZIALI

In precedenza, le forze russe avevano colpito un edificio amministrativo nel distretto di Podilskyi e altri due edifici non residenziali. I bombardamenti hanno interessato anche un complesso universitario, il Parco di Kyoto, l'area nei pressi di una stazione della metropolitana e alcuni edifici residenziali. Il bilancio complessivo delle vittime degli attacchi è ancora in fase di accertamento.

ZELENSKY: "ATTACCO DIRETTO ALLA CITTÀ"

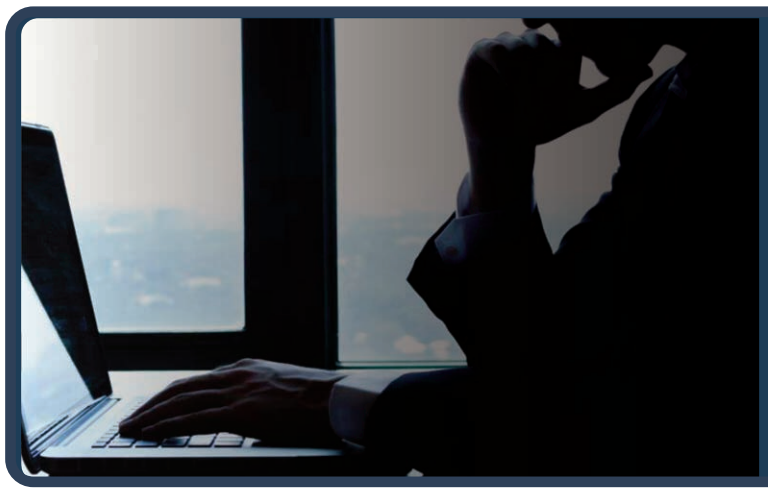
Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha denunciato la gravità dei raid, riferendo che i missili balistici russi hanno colpito aree densamente frequentate della capitale. *"I missili balistici russi hanno colpito il complesso universitario di Kiev e l'area circostante, compresi il campus, il Parco di Kyoto, la zona vicino a una stazione della metropolitana e alcuni edifici residenziali. Il numero esatto delle vittime non è ancora noto. Ma, tragicamente, ci sono delle vittime e dei feriti. Sono in corso le operazioni di soccorso"*, ha scritto il presidente in un post su X. Zelensky ha inoltre segnalato l'entità dei danni e la possibilità che alcune persone siano rimaste intrappolate sotto le macerie. *"Tutti i servizi di emergenza sono sul posto e stanno svolgendo il proprio lavoro: salvare vite umane"*, ha aggiunto. Il presidente ucraino ha quindi sottolineato che i missili hanno colpito zone molto affollate, sostenendo che nelle vicinanze non fosse presente alcuna struttura militare. *"Si è trattato di un attacco diretto alla città, alle sue infrastrutture. Purtroppo, potrebbero esserci altri attacchi in arrivo"*, ha concluso.

ZAPORIZHZHIA, UN MORTO E 30 FERITI PER UN ATTACCO CON DRONE

Un altro attacco, condotto con un drone contro un autobus di linea, ha provocato un morto e 30 feriti nella parte della regione di Zaporizhzhia controllata dalle forze russe, nell'Ucraina sud-orientale. A riferire il bilancio è stato Yevgeny Balitsky, governatore della regione insediato da Mosca. Le circostanze dell'attacco e l'identità delle vittime non sono state precisate nel testo delle dichiarazioni disponibili.

OLESHKY, MOSCA ANNUNCIA UNA TREGUA UMANITARIA

Sul fronte meridionale, è entrata in vigore una tregua umanitaria a Oleshky, nella regione di Kherson. L'annuncio è stato diffuso attraverso il canale Telegram del ministero della Difesa russo, che ha collegato la sospensione delle ostilità alla preparazione di un'operazione umanitaria nell'area. *"In relazione alla preparazione di un'operazione umanitaria nell'area del villaggio di Oleshky, nella regione di Kherson, le Forze armate della Federazione Russa hanno cessato il fuoco in direzione di Kherson e introdotto un 'regime di silenzio' dalle 4, ora di Mosca, del 27 ottobre 2026"*, si legge nel comunicato.


Rimuovi da Google i link che ledono da anni la tua reputazione
www.ildirittoalloblio.it
Reputation Manager

IMPIANTI INSUFFICIENTI, MATERIALI RICICLATI IMPORTATI A BASSO COSTO E CONTROLLI SULLA FILIERA.
CLAUDIA SALVESTRINI, DIRETTORE DEL CONSORZIO POLIECO, SPIEGA PERCHÉ L'ECONOMIA CIRCOLARE FATICA A DECOLLARE

Plastica, il paradosso italiano: raccogliamo tanto, ricicliamo poco



CLAUDIA SALVESTRINI • Direttore Generale del Consorzio nazionale per il riciclaggio di rifiuti di beni in polietilene PolieCo

CRISTINA CALZECCHI ONESTI

La raccolta differenziata da sola non basta. Perché un rifiuto diventi una risorsa occorrono impianti adeguati, materiali di qualità, un mercato capace di assorbire il riciclato e controlli efficaci lungo tutta la filiera. In Italia, però, il sistema presenta ancora diverse criticità. Mentre si raccolgono grandi quantità di plastica, una parte del materiale destinato al riciclo resta nei magazzini, penalizzata anche dalla concorrenza di prodotti rigenerati importati a prezzi molto bassi. Ne abbiamo parlato con Claudia Salvestrini, direttore del Consorzio PolieCo, che richiama l'attenzione anche sui rischi di un modello di gestione dei rifiuti sempre più orientato al recupero energetico anziché al riciclo.

I dati ufficiali dicono che gli italiani continuano a ottenere buoni risultati nella raccolta differenziata, ma quando si passa al riciclo, in particolare della plastica, emergono ancora problemi importanti. Perché?
È vero, raccogliamo molto, ma la quantità di materiale che viene effettivamente riciclata è ancora insufficiente. Le ragioni principali sono due. La prima è la carenza di impianti, un problema che ci portiamo dietro da sempre. La seconda è che, anche se oggi disponessimo di molti più impianti di riciclo il nostro materiale avrebbe comunque difficoltà a trovare mercato. Dall'estero arriva infatti materiale rigenerato a prezzi troppo bassi e, di conseguenza, quello italiano resta fermo nei magazzini.

Eppure qualche impianto in Italia c'è. Assistiamo però al paradosso di riciclatori nazionali che non riescono a trovare materia prima, mentre i rifiuti plastici vengono avviati al trattamento all'estero. Come mai?
I riciclatori italiani si sono divisi in due grandi categorie. Da una parte ci sono quelli che producono materiale rigenerato di ottima qualità, ma subiscono la concorrenza di prodotti importati a prezzi molto bassi. In alcuni casi, si tratta addirittura di materia prima vergine commercializzata come materiale rigenerato, anche se non lo è. Un prodotto di ottima qualità, dunque, ma venduto a un prezzo molto competitivo. Dall'altra parte ci sono operatori che, già da anni, hanno scelto di trasformarsi in meri commercianti, raccolgono i rifiuti e li fanno lavorare in altri Paesi.

Da tempo si sospetta che nella filiera del riciclo esistano opacità. Il commissariamento di Corepla, il consorzio che si occupa degli imballaggi in plastica, sembra aver riacceso l'attenzione su queste criticità. Che cosa sta succedendo?
Sta succedendo che alcuni consorzi hanno smesso di svolgere pienamente quello che dovrebbe essere il loro compito: monitorare i flussi dei rifiuti. I consorzi nascono proprio per seguirne i percorsi e garantirne la tracciabilità. Quando viene meno questa missione istituzionale, vengono meno anche le condizioni per una gestione corretta dei rifiuti.

PolieCo si occupa dei rifiuti non urbani. Quali riforme ritiene urgenti per superare questi cortocircuiti?
La prima cosa da fare è raccogliere bene, per riciclare bene. Soltanto una raccolta di qualità consente di ottenere materiali facilmente riciclabili. Occorre, poi, incentivare il riciclo attraverso contributi economici. Noi, come consorzio, riconosciamo il contributo soltanto sul materiale rigenerato effettivamente prodotto. Non aiutano, invece, le ultime norme che aprono maggiormente la strada all'impiego dei rifiuti nei cementifici. Se si allargano le possibilità di utilizzare Combustibile Solido Secondario (CSS) nei cementifici, si rischia di ridurre gli incentivi a migliorare la qualità della raccolta. E questo, a mio avviso, non è economia circolare. L'economia circolare consiste nel trasformare un rifiuto in una nuova materia prima; raccoglierlo semplicemente per bruciarlo non significa chiudere il ciclo.

Ci spiega meglio che cos'è il CSS e quali sono le novità introdotte dall'ultimo decreto Ambiente?
Il CSS, cioè il Combustibile Solido Secondario, è un combustibile ottenuto dai rifiuti e sottoposto a specifici requisiti di qualità. Il problema è che, attraverso una semplice autodichiarazione, un'azienda può dichiarare che il materiale prodotto è CSS e che possiede i requisiti tecnici previsti dalla legge. Ma, come si può facilmente comprendere, se raccolgo i rifiuti senza prestare sufficiente attenzione alla qualità e ho comunque uno sbocco agevolato nei cementifici, viene meno l'incentivo a migliorare la raccolta per ottenere materiali facilmente riciclabili. Se, inoltre, i cementifici beneficiano di procedure autorizzative semplificate per utilizzare questo combustibile il rischio è di indebolire ulteriormente la spinta verso una raccolta differenziata di qualità. È un'impostazione che considero dannosa, tanto per i rifiuti urbani quanto per quelli speciali.



Ganimede Viaggi

IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE
CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN'OPERA UNICA,
CUCITA SULLE TUE EMOZIONI

Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com

STORIA DELLE REGOLE CHE DANNO FORMA AI NOSTRI PALAZZI E DELLE DISINVOLTURE DI CHI OGGI LI ABITA

Il Cerimoniale spesso tradito

ANTONIO CISTERNINO

Un Paziente che diventa un grande amico. Francesco Natale, Segretario particolare di numerosi Presidenti della nostra Repubblica, cultore massimo del Cerimoniale istituzionale a cui mi ha appassionato con le sue descrizioni ed aneddoti.
C'è un momento, a Palazzo Chigi, che ogni italiano ricorda: il Presidente del Consiglio uscente consegna al successore una piccola campanella d'argento. Un simbolico passaggio di consegne. È questo il cerimoniale: una grammatica silenziosa che trasforma il potere in istituzione e la persona che lo riceve in carica pubblica. La Repubblica italiana ha un proprio Cerimoniale di Stato, che tutela l'ordine istituzionale, il rispetto dei ruoli, la dignità dello Stato e il regolare svolgimento delle relazioni ufficiali, interne e internazionali. Non è semplice formalità né pura estetica, ma un vero e proprio codice di comportamento regolato da norme giuridiche. Non a caso è nata un'Accademia italiana del Cerimoniale.
La storia del Cerimoniale italico è antica. Nasce con il Regno il 19 aprile 1868 fissando l'ordine delle precedenze a Corte e nelle funzioni pubbliche, il Novecento aggiornava quell'architettura, il fascismo la ritagliava alla sua liturgia, la Repubblica la ereditò spogliandola dei fasti dinastici lasciandole il suo senso profondo. Il cerimoniale repubblicano, infatti, non nasce per esaltare chi governa, ma per ricordargli che è di passaggio. Stabilisce chi entra per primo, chi siede alla destra di chi, quale bandiera si espone e come, quando si leva l'inno. Regole che ai distratti appaiono un fastidioso retaggio del passato e che invece proteggono un principio democratico essenziale: le istituzioni vengono prima degli uomini che temporaneamente le occupano.
Il decreto del Presidente del Consiglio del 14 aprile 2006, integrato nel 2008, ha codificato per la prima volta in modo organico l'ordine delle precedenze della Repubblica, con al vertice il Capo dello Stato, che rappresenta l'unità nazionale. Il cerimoniale non è immobile. Quest'anno, per gli ottant'anni della Repubblica, il presidente Mattarella ha sostituito il tradizionale ricevimento riservato alle autorità con una festa aperta ai cittadini in piazza del Quirinale. È la prova che la forma può evolvere senza perdere dignità, quando se ne conosce la ragione.
Il problema nasce quando la forma viene ignorata. E oggi accade troppo spesso, anche ai livelli più alti del governo e del Parlamento. Ministri che arrivano in ritardo alle cerimonie solenni o le lasciano anzitempo per un'intervista. Cellulari consultati durante gli inni e le commemorazioni dei caduti. Aule parlamentari ridotte a set fotografico, tra cartelli, magliette, cori da stadio e insulti che un tempo sarebbero costati un severo richiamo della Presidenza. Annunci istituzionali affidati ai social prima che alle sedi proprie. Abiti da tempo libero quando si rappresenta la Nazione davanti a capi di Stato stranieri. E, soprattutto, la confusione costante tra ruolo di partito e ruolo di Stato: il ministro che in una cerimonia pubblica parla da capocorrente, il rappresentante delle istituzioni che commenta l'avversario come in un comizio. Non è questione di colore politico. La disinvoltura è trasversale e nessuno schieramento può dirsene immune.
Una condotta istituzionale disattesa produce conseguenze negative per il funzionamento delle istituzioni e del Paese. Chi irride la forma insegna ai cittadini che le regole sono un optional e che il potere appartiene a chi lo esercita più che a chi lo delega. Da medico conosco bene il valore del rito. In sala operatoria nulla è lasciato al caso: la sequenza dei gesti, il silenzio, il ruolo di ciascuno. Non per vanità, ma perché la forma è la prima garanzia della sostanza. Lo stesso vale per lo Stato. Una Repubblica che non rispetta le proprie liturgie finisce per non rispettare i propri cittadini. Così non si può continuare. Servirebbe forse un corso obbligatorio di galateo istituzionale per chiunque assuma una carica di governo e servirebbe soprattutto il ritorno dell'educazione civica nelle scuole. Poi più di tutto servirebbe l'esempio. Perché il cerimoniale non si impone con un decreto: si custodisce, ogni giorno, con il comportamento di chi ha l'onore di sedere nei Palazzi della Repubblica.



3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

LE CONCESSIONI TERRITORIALI RISCHIANO DI LEGITTIMARE L'AGGRESSIONE E COMPROMETTERE GLI EQUILIBRI EUROPEI

Quando la ricerca della pace incoraggia la prepotenza

GIOVANNI IANNOTTI



Perché la sicurezza della Russia dovrebbe valere più del diritto dei suoi vicini a essere indipendenti? La domanda precede ogni trattativa sull'Ucraina. La sicurezza di una potenza non può fondarsi sulla subordinazione degli altri. Nel 1991 l'Unione Sovietica si dissolse in quindici Stati indipendenti. Restarono legami familiari, economici e culturali, ma cessò lo Stato unitario. Quell'eredità non attribuisce a Mosca un diritto perpetuo sui territori e sui popoli che ne facevano parte. Guerre e interventi non cominciano con l'Ucraina, né con Putin: alcune premesse risalgono a Boris Eltsin.

In Moldova, nel conflitto della Transnistria del 1992, uomini e armamenti della XIV Armata contribuirono alla vittoria separatista. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha accertato il ruolo russo nella creazione e nel sostegno del regime separatista. Una parte del territorio moldavo rimase sottratta al governo centrale.

Seguirono le guerre cecene: nel 1994-1996 sotto Eltsin e dal 1999 con Putin alla guida del governo. La Cecenia era una repubblica interna alla Federazione Russa, non uno Stato indipendente riconosciuto. Il conflitto comprendeva separatismo, radicalizzazione e terrorismo. Nulla giustificava però bombardamenti indiscriminati, torture e violenze contro i civili. Grozny devastata testimonia quella riconquista.

In Georgia, il coinvolgimento russo nei conflitti separatisti degli anni Novanta precedette la guerra del 2008, dalla dinamica complessa. Seguirono il riconoscimento russo dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud e il consolidamento della presenza militare di Mosca. In Ucraina arrivarono l'annessione illegale della Crimea nel 2014, il sostegno armato ai separatisti del Donbas e l'invasione su vasta scala del febbraio 2022.

Diversa la Bielorussia: nessuna conquista mediante una guerra russa, ma un regime, quello di Lukashenko, alleato e dipendente da Mosca. La repressione impedisce di confonderne le decisioni con la volontà dei cittadini. Chi soffoca il dissenso non può esibire il silenzio come consenso.

Non tutti gli interventi seguono lo stesso schema: nella guerra civile tagika Mosca sostenne le autorità governative in un conflitto interno. Distinguere questi casi rafforza la domanda politica: quanto spazio riconosce il Cremlino alla libertà altrui quando contrasta con i suoi obiettivi?

Il condizionamento non passa soltanto dalle armi. Durante la guerra fredda, le *«misure attive»* sovietiche comprendevano propaganda, disinformazione, falsificazioni, agenti d'influenza e sostegni occulti. Servivano a orientare decisioni, dividere alleanze e amplificare tensioni esistenti. Non occorreva creare il disagio: bastava sfruttarlo. Questo non rendeva ogni protesta una manovra sovietica, né dimostra oggi una regia russa dietro ogni dissenso. Le attribuzioni richiedono prove; conoscere il metodo aiuta a riconoscere il rischio.

Non tutti quei popoli vogliono le stesse cose: proprio per questo devono poter scegliere. La vicinanza alla Russia è legittima quando è libera; diventa dominio quando non è consentito scegliere diversamente. E il popolo russo non coincide con il Cremlino: contrastare l'aggressione non significa coltivare ostilità verso i russi.

Su questa distinzione fra rispetto e acquiescenza si misura anche la politica americana di Trump alle prese con le elezioni di metà mandato. Parlare con Putin è necessario; attribuirgli il potere di decidere il futuro dei vicini sarebbe ben altro. Riconoscerlo come interlocutore non può legittimare le conquiste ottenute con la forza, con l'ingerenza e con il ricatto (energetico e nucleare). Se la Russia si sentisse europea geograficamente e culturalmente, dovrebbe presentarsi all'unione e partecipare all'ordine europeo rispettando le stesse regole degli altri, senza un chiaro intento di dominio geopolitico. Non è giusto per l'Europa e per il mondo accettare di soccombere a chi vuole imporre la propria egemonia rivendicando prerogative e poteri imperiali incompatibili con la sovranità dei vicini.

A Monaco, nel 1938, Regno Unito e Francia, insieme alla Germania nazista e all'Italia fascista, accettarono la cessione dei Sudeti. La Cecoslovacchia era esclusa dal negoziato. Si sperava che soddisfare Hitler ne esaurisse le pretese. Nel marzo 1939 l'occupazione tedesca della Boemia e della Moravia smentì quella speranza.

La storia non si ripete meccanicamente e non ogni compromesso equivale a una resa. Ma se l'aggressione procura territori e riconoscimento politico, rafforza la convinzione che la forza paghi. Imporre all'Ucraina cessioni ulteriori rispetto ai territori occupati significherebbe concedere alla Russia una vittoria a tavolino: ottenere attraverso la pressione diplomatica ciò che non ha conquistato militarmente.

È questo il chiarimento da chiedere a Donald Trump. Cercare una soluzione negoziale è legittimo. Ma quali obblighi verificabili assume Mosca? Quali garanzie proteggono l'Ucraina? Quale ruolo spetta agli europei? Sacrificare la sua sicurezza comprometterebbe anche la fiducia nell'alleanza atlantica.

Il rischio nucleare impone prudenza, dialogo e controllo dell'escalation, ma fino a dove possono spingersi le pretese russe, e quali limiti devono avere le concessioni occidentali? L'Europa, come abbiamo detto, è di fronte a scelte decisive: *"o unirsi o rassegnarsi all'irrilevanza ed alla sottomissione"*. Essa deve costruire capacità militari, industriali e diplomatiche che rendano indispensabile la sua partecipazione. Non basta temere l'abbandono americano: occorre rendere credibile la propria capacità di agire.

La pace richiede un negoziato realistico, fondato sulla consapevolezza che in un compromesso nessuno ottiene il cento per cento e nessuna delle parti deve essere umiliata. La Russia — ridimensionata a potenza locale dopo quella che a tutti gli effetti è stata una vittoria di Pirro — ha bisogno della Crimea, terra dalla forte tradizione russa e fondamentale sbocco sul Mar Mediterraneo, insieme a quel corridoio territoriale del Donbassche la colleghi e che rappresentava il vero obiettivo strategico del conflitto. Lasciarle quanto si è guadagnata a caro prezzo evita l'umiliazione di una grande nazione ed esclude la resa totale, salvandone il decoro strategico e senza incoraggiare un'egemonia imperiale globale che non le compete più.

Dall'altra parte, cosa ottiene Kiev? Dal momento della firma, l'Ucraina entra a pieno titolo a far parte dell'Europa e della NATO, acquisendo la possibilità di difendere strenuamente e stabilmente il proprio futuro. Questa è la pace duratura ideale: qualche rinuncia territoriale inevitabile a favore di Mosca, ma la certezza assoluta per l'Ucraina di poter scegliere il proprio destino, protetta dall'Alleanza Atlantica e libera dai veti russi. La minaccia nucleare non può diventare uno strumento di ricatto permanente; nessuno intende usarla, e la Russia non lo farà se non viene spinta all'angolo.

Agli americani di Trump andrebbe ricordato che i popoli usciti dall'Unione Sovietica non sono territori in attesa di restituzione. Una pace sproporzionata, imposta con la prepotenza e che dimenticasse il valore della libertà difesa a caro prezzo dai popoli aggrediti, restaurerebbe, sotto un altro nome, credibilità alla logica di un impero sconfitto dalla storia.

